

## LA FESTA DEL PD

«Prima» del Carroccio alla Festa: dobbiamo andare d'accordo. Tremonti: meglio la Fortezza del Loft. Accoglienza non da nemici

Il ministro ombra dell'economia stoppa il governo: il Paese va a rotoli, basta armi di distrazione di massa. Il Pd? La costituente è finita...

# «Con gli spot sul federalismo non ci si mangia»

Bersani e Chiamparino sfidano Bossi & Co: l'evasione è tornata alla grande, i dentisti ridono

di Federica Fantozzi / Firenze

**ALLA FINE** sul palco sono in cinque. Al fianco di Bossi e Tremonti, a discutere di federalismo con Bersani e Chiamparino, sale anche Calderoli. Autoinvitato dell'ultim'ora: sostituisce - è la versione ufficiale - l'infortunato direttore de la Padania.

La disponibilità al dia-

logo sulle riforme viene ribadita da tutti, ma il ragionamento resta a livello teorico e convergenze concrete non si registrano. Restano, soprattutto, il dato della prima volta del Senatùr nella tana del lupo (forse la seconda, Bersani lo ricorda in Emilia) placidamente accolto, e il match di Tremonti con il suo omologo ombra. Alla fine il leader della Lega, che si è portato un po' di claqué e il figlio Renzo, è soddisfatto: «Non sono qui per litigare, serve l'unità di tutte le forze politiche per il bene del Paese». Ammette zone d'ombra ancora da chiarire, ma ripete: «È arrivato il momento in cui dobbiamo andare d'accordo». Chiamparino, ministro ombra delle Riforme oltre che sindaco di Torino, dà per scontato il dialogo, del resto avviato dalla Lega che ha modificato la bozza allontanandola dal «modello lombardo». Ma nella sfida tra modernizzazione e responsabilizzazione, avvisa: «Dare a tutti le stesse opportunità è l'operazione di una sinistra moderna perché garantisce diritti di cittadinanza a chi non li ha. Ma i soldi?». È Bersani ad assumersi il compito di mettere i paletti del Pd, e sono alti. Questo federalismo difficilmente sarà «un maiale tutto di prosciutti» come lo fan-

no apparire: «Non appoggeremo deleghe generiche al governo. Fatto male, il federalismo può essere la sciocchezza finale». È «pazientate se sulla Sicilia, siamo scettici perché temiamo che Berlusconi voglia un accordo politico con Lombardo». Bossi strappa l'applauso quando insiste sul passaggio dalla spesa

storica a costi standard: «Troppi soldi dati con facilità non hanno portato sviluppo, stimoleremo i politici alla serietà. La conferenza Stato-Regioni è un mercato delle vacche». Gli unici fischi (oltre alle bandiere del Carroccio) sono per Tremonti, nonostante citi Marx e Pasolini: «Sono contento di essere qui - esordisce - Meglio la fortez-

za del loft». Bersani insiste sull'agenda vera del Paese. C'è l'inflazione che si scarica sui ceti deboli, un impoverimento diffuso, la ripresa «alla grande» dell'evasione fiscale: «Non mangiamo pane e federalismo». Riforme va bene, ma il governo non usi «armi di distrazioni di massa». Tantomeno, è il sospetto, faccia cassa in vista

di una riforma che avrà luce tra vari anni. Coda di polemiche sull'Ici. Chiamparino insiste che «se con la mano sinistra si fa il federalismo e con la destra si toglie l'unica tassa comunale...» e trova consensi. Bossi all'inizio non si lascia provocare: «Non impicchiamoci ai nomi, ma serve una soluzione».

Poi sbotta: «Fu Veltroni a volerla abolire. E Berlusconi disse anch'io, anch'io». Bersani pronto: «Certo, ha messo il cappello sui soldi di Prodi che ne aveva già tolto il 60%». Tremonti interviene sull'evasione: «C'è un solo modo di eliminarla (voce dal fondo: "Fare i condoni") Coinvolgere i comuni». Bersani affonda: «Un dentista mi ha detto: ci avete fatto ballare, ma ora è finita».

Casualmente è la stessa categoria professionale di Calderoli, che non raccoglie. A dibattito concluso però si lamenta, forse indispettito dalla barriera bersaniana ai suoi dialoghi con i sindacati e governatori: «Eravamo venuti a parlare di riforme, abbiamo trovato un clima da campagna elettorale». Può darsi che a preoccupare Calderoli, più berlusconiano del suo capo, sia stato invece l'ammonimento dell'ex ministro dello Sviluppo Economico: «Se la Lega mantiene le sue radici popolari dovrà chiedersi perché non fanno nulla sulle tasse, sui comportamenti di assicurazioni e telefonate». Daniele Marantelli, deputato varesino del Pd e *trait d'union* con il mondo padano, vede un'apertura di credito agli ospiti: «L'incontro è andato molto bene, sono stati messi sul tappeto i problemi». L'atmosfera, nota Bersani, è stata «più che civile, calorosa». È da vedere se la sintonia supererà l'estate e approderà in Parlamento. Bossi si smarca: «Accordo con il Pd? Gli accordi si fanno solo prima delle elezioni». Berlusconi, nel frattempo, si è ricordato dell'esistenza di Casini dopo mesi di comunicazioni interrotte. Bersani ne ha anche per chi si affretta al capezzale del Pd: «I nostri problemi li risolviamo da soli, non si nascondano dietro di essi. Stanno abbassando l'asticella del civismo, inoculando intolleranza e paura». Quanto al partito, «è finita la fase costituente, ora costruiamolo dal territorio».

## GIUSTIZIA

La Torre: lodo Alfano «referendum sbagliato»

**No al referendum** sul Lodo Alfano, ha detto Nicola Torre durante il dibattito con il ministro Altero Matteoli alla Festa del Pd: «Credo che sia un terreno sbagliato che si ritorcerà contro l'iniziativa. Abbiamo il dovere di combattere in Parlamento». «Il referendum - ha aggiunto La Torre - serve a mettere a posto la coscienza di chi vuole urlare per marcare la propria visibilità ma non per raggiungere l'obiettivo». Il faccia a faccia di ieri sera era su un tema caldo: «Italia dei cittadini: confronto o scontro?». «Possiamo dialogare su energia, riforme e infrastrutture ma non vedo possibilità di dialogo sulla giustizia - ha detto Matteoli -. È uno scontro ideologico difficile da ricomporre». E La Torre ha replicato ribadendo che «la magistratura non può essere sottoposta alla politica». Poi da Matteoli una battuta sarcastica del ministro su Di Pietro «alleato del centro-destra»: «la sua demagogia ci sta aiutando».



Un momento della Festa Democratica del Pd a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

## MISS PADANIA

Scatta la danza del ventre... e i leghisti s'arrabbiano

**Il popolo leghista** di Diana Marina (Imperia), una delle più rinomate stazioni balneari del Ponente ligure, ha perdonato molto alle 15 ragazze che si sono proposte sabato sera per le selezioni di Miss Padania ma non l'aver ballato lo shari, la danza del ventre, al suono di sinuose musiche arabe. Le ragazze hanno sfilato per il concorso su un piccolo palco, chi più impacciata chi meno, con una colonna sonora quasi tutta italiana e nord americana. Poi la sorpresa: le luci si ammorbidiscono e parte un ritmo *maqsum* (uno dei sette ritmi della musica araba sui quali si balla lo shari) che porta le ragazze alla danza del ventre. Sconcerto e qualche protesta («belin, cusse lè sta cossa qui») nel momento in cui le ragazze si sono presentate sul palco e hanno accennato i movimenti: tra coloro che più hanno protestato, alcuni dirigenti leghisti che avevano accompagnato a Villa Scarsella il leader della Lega e ministro per le riforme Umberto Bossi.

La claqué leghista è arrivata addestrata da tutta la Toscana. E aspetta fuori dal tendone l'arrivo del Senatùr. Qualche decina, non di più. Giacché da queste parti la Lega ha attecchito col contagocce. Lui, sceso dall'auto blu in compagnia del figlio Renzo, s'infila subito nella palazzina dell'accoglienza. Mezz'ora in privato con Tremonti e Calderoli prima di uscire per cento metri di camminata verso il palco. A braccetto del figlio e d'un collaboratore, attorniato da 9 guardie del corpo, gli unici a circondarlo sono giornalisti, fotografi e cameraman a decine. Tra la gente, in vero, solo qualche foto col telefonino («Ma che è qui? gnello di Bossi?») fa un ragazzo alla giovane fidanzatina e niente più.

Fino alla claqué, giustappunto. Che, passato Umberto, s'organizza per l'entrata trionfale, accompagnata da sventolio di bandiere padane e fazzoletti verdi. Una provocazione non casuale capeggiata da Giulio Cesare Susini, segretario provinciale del Carroccio pisano, che la rivendicherà a Bossi in persona quando s'incrociano all'uscita. «Hai visto che casino t'ho combinato, Umberto?» gli fa Susini ragliante. E il Senatùr gli stringe la mano, gli fa il segno del pugno e sorride compiaciuto. Lo show provocatore in pieno stile

Augusto si alza dalla sua sedia in fondo alla sala sventolando il tricolore «Viva l'Italia unita!»

## IL RACCONTO

## Bagarre sul blitz delle bandiere padane per il Senatùr Ma per il popolo Pd il più indigesto è Tremonti

di Francesco Sangermano / Firenze

leghista, però, non piace alla platea. Che aveva vinto con la curiosità il sospetto per la presenza dei tre ministri, ma le bandiere proprio non le butta giù. «A casa», inizia il grido, «fuori, fuori» attacca forte il popolo dei democratici. Che

per risposta riceve più d'un dito medio dal manipolo nordista. E allora Augusto Ceccarelli, fiorentino doc, s'alza dalla sua sedia in fondo alla sala brandendo il tricolore.

«Viva l'Italia unita! Vogliamo l'Italia unita e onesta». Dita medie anche per lui al grido di «Italia libera, Italia libera». Dal palco invitano alla calma. Bossi minimiz-

za. «Queste piccole bandiere non devono far paura, sono la forza popolare» dice col solito filo di voce. Qualche leghista dotato di semo (Remo Angiolini, coordinatore pro-

vinciale a Bologna) riprende Susini con forza. «Ma che fai? Qui siamo ospiti, smettiamola con queste provocazioni!».

Inizia il dibattito. La claqué si sistema nelle prime file e applaude a ogni sussurro del trio ministeriale.

La platea ascolta attenta e composta per un'ora e mezzo. Riserva ovazioni a Bersani e fischia Tremonti. Che fa l'offeso quando qualcuno urla «Umberto, mandalo a casa che d'economia 'un ci capisce niente!!!». Alle 19.15 in punto («perché ci avevano chiesto di liberarli a quell'ora» spiegano dal palco quando il dibattito s'interrompe d'improvviso) i ministri si alzano e se ne vanno. Le camicie verdi s'avvicinano. In mezzo a loro spunta Luloloko, pelle d'ebano e una mano bianca di vernice. Viene dal Congo, 35 anni, dentro alla Festa gestisce uno stand di suoi quadri. «Questo è per lei - dice pacifico a Bossi - È un bambino con la faccia di tutti i colori del mondo, simbolo degli immigrati e degli extracomunitari. Quelli che voi non volete ma che vengono in Italia per studiare, lavorare e cercare qualcosa per poi tornare giù, in Africa, dalle nostre famiglie». Uno sparuto gruppo di giovani di sinistra guarda da lontano il collaboratore del Senatùr che prende il quadro, se lo mette sotto braccio e non resiste. «Vergognati! Proccitti razzisti». Nuove piccole schermaglie che accompagnano l'uscita di Bossi dalla Festa. «Non mollare» fa ancora uno dei «suoi». E Umberto: «Non mollo no. Non sembrerà ma è ancora duro».

Un signore congolese regala a Bossi un quadro: «Rappresenta un bimbo con la faccia di tutti i colori del mondo...»

### «No a strappi dell'unità nazionale»

Bagnasco al Meeting di Rimini: il Senatùr vuole incontrarmi? Ok

Un boato di applausi. Tutti in piedi i diecimila che ieri affollavano l'Auditorium della Fiera di Rimini dove il presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco ha aperto il tradizionale Meeting dei Popoli promosso da Comunione e Liberazione. «La Chiesa, popolo che si fa storia» è il titolo della sua relazione con la quale ha indicato il contributo che la Chiesa ha dato ed intende ancora dare anche «affermando la dimensione pubblica della fede» alla definizione di un sistema di valori condiviso, che aiuti a rendere forte l'identità di una nazione e a definirne il «bene comune» con spirito di solidarietà e di giustizia. Lo ha fatto lanciando l'allarme per l'egoismo dilagante, per lo smarrimento personale e collettivo, per il rischio che lo Stato «possa tradire l'insieme di idee e valori spirituali che costituiscono l'anima della nazione».

ne la sua identità più profonda», quella che consente «ad una moltitudine di sentirsi popolo e ad un territorio di essere sentito come casa, patria». «Tradire l'anima di un popolo, magari con processi corrosivi e subdoli - afferma - vuole dire sgretolare in nome di qualche ideologia o disegno politico-economico, ciò che consente ad ognuno di sentirsi parte di un tutto, di percepirsi come famiglia». Bossi, toccato, chiede di incontrare il presidente della Cei per spiegare i contenuti della riforma federalista. Richiesta accolta. «Ben volentieri» è stata la risposta di Bagnasco che chiarisce ai giornalisti: la Chiesa è vicina alle famiglie italiane e dà voce al loro malessere quotidiano. E senza voler indicare «agende» o «priorità» lancia il suo messaggio. Il governo ha fatto ancora poco, troppo poco per la famiglia.

rm.

### Forza Italia chiama l'Udc, gelo An

I «segnali» di Cicchitto e Verdini. Gasparri: basta spot a Casini

L'Udc torna al centro del dibattito politico tra i poli. Corteggiata a destra e a sinistra, rappresenta quel serbatoio di voti dell'area moderata che fa gola a tutti. Fi apre, An chiude ma lascia uno spiraglio. Berlusconi, ha affidato al presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, di sondare il terreno mandando segnali di fumo verso via dei Due Macelli. Ieri il coordinatore nazionale azzurro, Denis Verdini, è tornato alla carica. L'obiettivo del Cavaliere è sempre lo stesso: occupare il centro dello schieramento cercando di ricompattare tutte le forze laiche, cattoliche, liberali e riformiste. La risposta dell'Udc non si è fatta attendere: se l'ingresso nel Pdl significa perdita di ogni autonomia di decisione, no grazie. Da An il vicecapogruppo Italo Bocchino avverte: «Casini e l'Udc sono stati fondatori del Polo della libertà e della

Casa delle libertà e solo per loro scelta e in polemica con Berlusconi hanno deciso di non aderire al progetto del Pdl. È ovvio che cambiare idea è possibile, ma occorre riconoscere l'errore di non aver condiviso la costruzione della grande forza moderata che fa riferimento al Ppe, riconoscere la leadership di questo partito e sottoscrivere il programma che è stato premiato dagli elettori». «Perché fare pubblicità a Casini? L'Udc sta per conto suo, è un dibattito senza senso che serve solo a fare pubblicità a Casini. Lui ha ribadito la sua scelta di autonomia, noi non abbiamo bisogno di fare scelte diverse», taglia corto Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato. «È solo pubblicità a Casini - dice - io non voglio né insultare Casini, né fargli pubblicità. Noi non lo inseguiamo, lui non vuole essere inseguito, lo dico senza astio».